

A che punto è la notte degli immigrati?

EDGARDO PISANI

L'IMMIGRATO al quale dobbiamo pensare come una persona che rimarrà tra noi per molto tempo realizzerà una delle tre seguenti ipotesi: si rinchiederà all'interno della sua comunità, si integrerà, vale a dire che parteciperà rimanendo tuttavia se stesso, cercherà di fondersi nella nuova società tentando di dimenticare tutte le sue specificità. Questi tre comportamenti sono più complementari o successivi che contraddittori.

L'integrazione è accettabile come soluzione duratura, lo è come possibile processo verso l'assimilazione, appare necessaria e positiva. Può essere oggetto di una politica consapevole e chiaramente espressa. Dato che non si tratta di un sistema di assorbimento.

È evidente che l'integrazione degli immigrati è in primo luogo un aspetto solo parzialmente specifico dell'integrazione di tutti gli esclusi: problema dell'alloggio, problema del lavoro, dell'uscita dall'isolamento, dell'animazione delle periferie, problema di protezione sociale e di salute, ma prima di tutto, e forse soprattutto, problema di istruzione e di formazione. Sono noti i problemi dei giovani francesi di origini modeste che non padroneggiano del tutto la loro lingua. Reale nelle classi materne, la difficoltà continua a crescere durante il percorso scolastico. Molti bambini dotati non hanno accesso all'insegnamento superiore in quanto non padroneggiano la loro lingua. Ciò che è vero per il giovane francese lo è molto di più per il bambino o la bambina che non parla francese a casa. La lingua costituisce un fattore duraturo di esclusione o di emarginazione. L'indisciplina del giovane immigrato dipende spesso dal fatto che non capisce ciò che dice il maestro e di conseguenza si annoia. Aiutato nel suo sforzo di integrazione, questo giovane deve forse essere implicitamente invitato ad allontanarsi dalla propria cultura? Il problema ha varie dimensioni: ne prenderemo qui in considerazione tre: la vita in famiglia diventa difficile quando genitori e bambini continuano ad allontanarsi culturalmente gli uni dagli altri man mano che passa il tempo. Alle tensioni presenti in tutte le famiglie si aggiungono quelle del tutto specifiche che riguardano le famiglie di immigrati. I giovani immigrati di stessa origine si costituiscono in gruppi solidali, in rottura verso i loro genitori tanto quanto verso la società che li accoglie. Per quanto riguarda l'immigrazione arabo-magrebina, abbiamo assistito alla nascita e alla crescita di una vera e propria rete di luoghi di culto e di insegnanti che appunto insegnano e predicano la specificità e il rifiuto della civiltà di accoglienza. E questo soprattutto perché nella stragrande maggioranza dei casi, questi insegnanti sono stranieri e non parlano francese, sono stipendiati da paesi o fondazioni straniere e la costruzione dei luoghi di culto diventa essa stessa proclamazione di ostilità nei confronti della società di accoglienza responsabile di non essersi fatta carico delle loro problematiche. Nascono così veri e propri conflitti locali e un autentico stato di malessere.

È giunto il momento di chiederci - pensando all'integrazione e senza alcun intento di assimilazione - se lo Stato e le collettività territoriali non debbano intervenire a sostegno di insegnamenti e pratiche il cui tema sarebbe la civiltà arabo-musulmana secondo modalità da individuare. Solo in questo modo l'integrazione potrebbe non assumere l'aspetto di un rinnegamento: in questo modo, si andrebbe alla ricerca - attraverso scambi interattivi - della difficile articolazione dell'eredità culturale europea e di quella arabo-musulmana. Se l'obiettivo dell'integrazione non è l'assimilazione, bensì la pace sociale attraverso l'eliminazione delle esclusioni, insegnare ai magrebini la loro storia, la loro eredità culturale, può essere solo positivo. In quel caso l'apertura alla cultura di accoglienza non apparirà come una rottura o un rinnegamento ma come un arricchimento.

SEGUE A PAGINA 4

Parma, Cagliari, Inter e (quasi) Milan in semifinale delle coppe europee

Torinesi ko, ok le altre

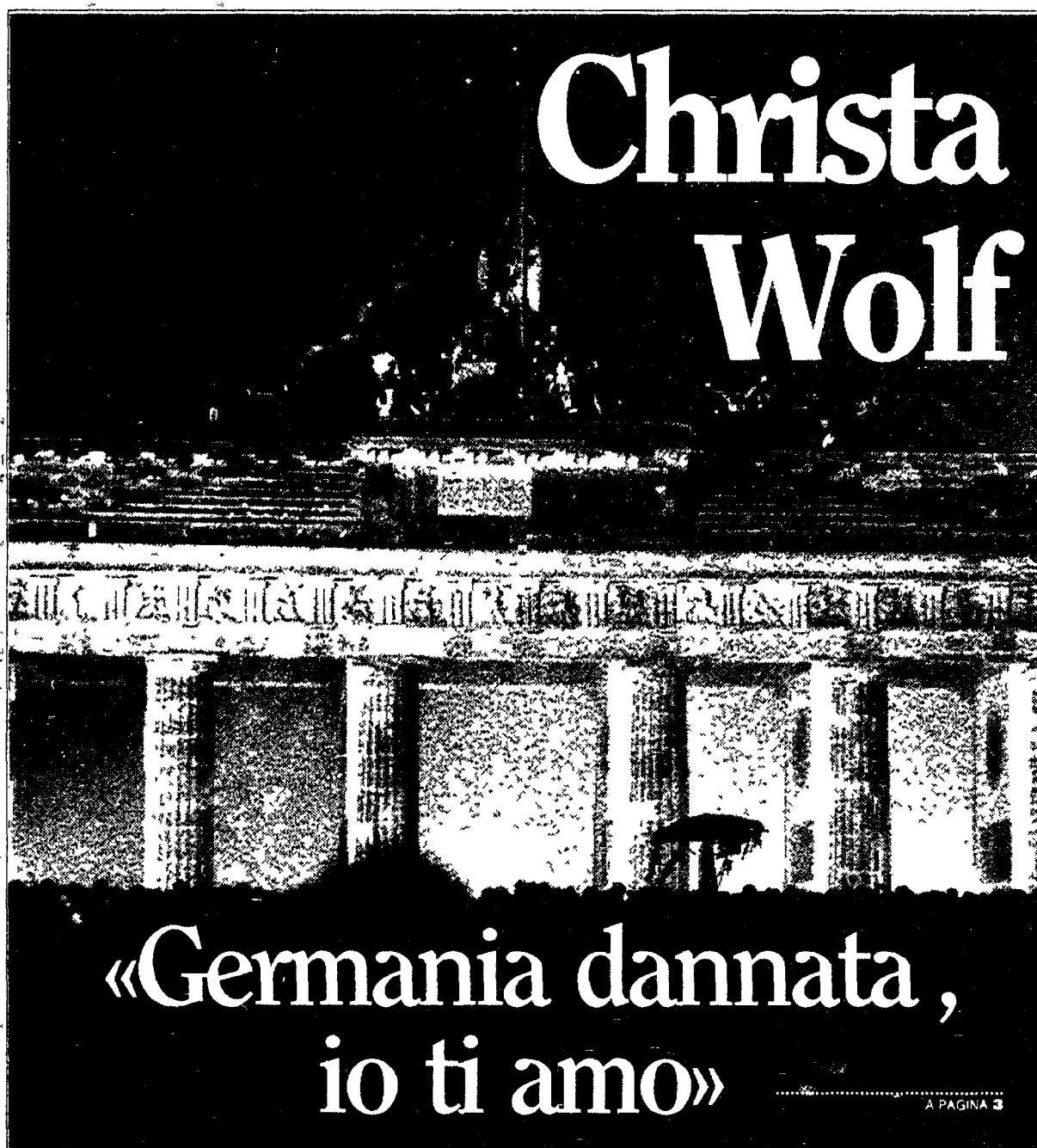
■ Solo il Torino ha ceduto il passo sconfitto dagli inglesi dell'Arsenal per i 40 non è riuscito ad entrare nella semifinale della Coppa delle Coppe. Per il resto l'Italia ha fatto il pieno confermando la più forte tra le nazioni europee: porta ben quattro squadre nelle semifinali delle tre coppe. Il Parma (splendidamente vittorioso sull'Ajax per 2 a 0 con gol di Minotti e Broin) in Coppa delle Coppe, l'Inter (che ieri sera ha eliminato i tedeschi del Borussia Dortmund) e il Cagliari in Uefa e infine il Milan in Coppa dei Campioni. Non si poteva fare di più: dal momento che Cagliari e Juventus hanno avuto lo

Sacchi trova indicazioni per la nazionale: è il momento di Zola e Massaro

L. DELL'ORTO - F. ZUCCHINI
 ALLE PAGINE 10 e 11

scontro diretto e una delle due doveva cadere per forza. È caduta la favorita, e cioè l'aveva con la sconfitta di martedì sera sul suo campo (1 a 2 con un rigore dubbio a favore sbagliato da Baggio e un gol discutibilmente annullato ai sardi) conclude nel modo peggiore una stagione che per un tratto l'aveva vista candidata alla scudetto che alla Coppa Uefa. Per la verità le semifinaliste non sono ancora quattro: il Milan che ha pareggiato 1 a 1 con il Werder (ha segnato di nuovo Sancovic) deve completare il girone di qualificazione ma è in testa con due punti di vantaggio sul Porto e tre su An-

derlecht e Werder Brema e può considerarsi virtualmente qualificato. Gli manca un punto da conquistare nelle prossime due gare, con Porto e Anderlecht. Se poi come è probabile, conquisterà qualche punto in più allora si assicura il primo posto del suo girone e entrerà in campo a disputare in casa il turno unico della semifinale contro il Monaco o il Barcellona in lotta tra loro per il primato del proprio girone. Il turno di Coppa è stato seguito con attenzione dal commissario della nazionale, Sacchi. Il «titolo» ha trito indicazioni utili. Forse per Zola e Massaro si sono aperte le porte dell'America.



Christa Wolf

«Germania dannata, io ti amo»

A PAGINA 3

Tifosi del Borussia

Arrestati undici hooligans scatenati

Undici tifosi tedeschi del Borussia Dortmund che ieri sera ha affrontato l'Inter sono stati arrestati e altri 62 denunciati a piede libero per aver messo a soqquadro un hotel di Bellagio (Como) dove erano alloggiati. Gli undici hooligans sono accusati di resistenza a pubblico ufficiale, lesioni personali, ubriachezza molesta, danneggiamenti.

A PAGINA 10

Antidepressivi

Esiste davvero la pillola della felicità?

Si chiama Prozac, ed è l'anti-depressivo più famoso del mondo. Messo in commercio nel 1988, è al centro del dibattito etico-giornalistico americano. È considerato la «medicina degli anni Novanta» ma sono in molti a criticare l'uso sconsiderato che ormai se ne fa ovunque. Si tratta di un farmaco che non cura, ma che rimuove semplicemente il dolore.

SERGIO BENVENUTO

A PAGINA 5

Processi storici

Colombo assolto. Non introdusse la Tbc in America

■ PITTSBURGH. La Tbc esisteva già nel Nuovo Mondo 500 anni prima che Cristoforo Colombo e il suo equipaggio vi mettessero piede. Il verdetto, che assolve in maniera definitiva e con «formula piena» il grande navigatore genovese dall'accusa di aver introdotto il bacillo di Koch nel continente americano, sarà pubblicato sulla prestigiosa rivista dell'Accademia nazionale americana delle scienze. Alla base dell'assoluzione è un testimone d'eccezione - la mummia di una donna vissuta mille anni fa - che presentava in un polmone una tipica lesione tubercolare e nella quale con metodi di ingegneria genetica gli scienziati dell'Accademia hanno individuato un piccolo campione del Dna del batterio responsabile della malattia. Il risultato non ha fatto altro che confermare precedenti sospetti: infatti erano già state rinvenute in Ohio e in California ossa di indiani precolombiani che presentavano caratteristiche deformazioni di origine tubercolare, ma che potevano anche essere provocate da fratture o funghi.



Harding colpevole. Sport addio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 SIEGMUND GINZBERG

È STATA DAVVERO Tonya la mandante del maldestro tentativo di azzoppamento della pattinatrice rivali Nancy Kerrigan? Non si sa, ma almeno non in un aula di tribunale. Con un nuovo colpo di scena nella saga dei «pattini sporchi» Tonya si è confessata colpevole. Non di essere la mandante dell'azzoppamento, ma di aver intralciato le indagini cospirando con l'ex marito e la sua guardia del corpo a inventare alibi falsi dopo l'attentato. In cambio in uno di quei «plea bargain» - patteggiamenti della pena su cui ruota la giurisprudenza Usa - ha avuto dal giudice la garanzia di non finire in galera, che saranno fatte cadere le accuse più gravi e che nessun altro tribunale potrà mai più processarla per il fattaccio. La confessione così barattata

costerà a Tonya l'obbligo di sottoporsi ad un esame psichiatrico. L'onere delle spese di giudizio, una multa di 100.000 dollari e una donazione obbligatoria di altri 50.000 dollari al fondo delle Olimpiadi degli handicappati. Forse più di quello che le verrà pagato per i diritti alla sua storia dallo show televisivo Inside Edition. Ma soprattutto le costerà a 23 anni la rinuncia alle competizioni di pattinaggio.

Tonya non aveva mai nascosto di voler vincere ad ogni costo. Ora, radiata automaticamente dalla federazione atletica di categoria dopo la condanna, non potrà mai più aspirare alla medaglia d'oro che con tanta osannazione glieta susseguono batticuore. La ri-

me una minaccia di causa per danni da 25 milioni di dollari al Comitato olimpico e i indumenti scabre sceneggiata per i pattini slacciati a nani alla giuria aveva cercato di conquistarsi i Lillipuziani. Putra ancora pattinare, ma solo da professionista. Solo per i soldi non più per i gloria. Ma non arrotolandolo con il nuovo libro sul come vincere, di aggiungere alla lista dei 450 titoli su questo tema, i ch' sono correntemente negli affari delle librerie. L'«esilio» in un'isola di una micidiale cultura della vittoria che aiuta a comprendere perché.

Già che come d'abitudine, alla domanda se l'innocenza le creasse problemi e motivi psicologici, rivoltigli di giorni scorsi all'uscita di tribunale di Portland, Tonya si è li-

mitata a rispondere: «Non lo so. Poi si è sottratta all'assalto dicendo: «Per piacere, datemi il mio tempo e il mio spazio».

Le reazioni dell'associazione dei pattinatori sono esterrefatte. Gli avvocati di Tonya hanno fatto ogni tentativo di non rispondere alla cosa migliore per lei. Il procuratore distrettuale ha ovviamente fatto la cosa che riteneva migliore dal suo punto di vista. Mi chiedo se sia anche la cosa migliore per tutti noi. Non sapremo mai se Tonya sia innocente o colpevole. Non sapremo se ha commesso il torto o meno l'azzoppamento della rivale. Qual è il riciclaggio? Che si può fare qualcosa di male e poi cavarsela senza doverne assumersene la responsabilità? dice il direttore dell'associazione, Jerry La-